

Immaginiamo un'allegria compagnia seduta a tavola, che pranza discutendo e chiacchierando animatamente. All'improvviso un terremoto scuote la casa, i muri crollano e la tavolata si ritrova all'aperto, miracolosamente salva: ovvio che interrompa il pranzo, smetta di discutere e scenda in strada per soccorrere chi ha bisogno.

Fuori dall'immagine: oggi le mura sono crollate e non possiamo più fare finta di non vedere i bisogni e le sofferenze di tante donne e uomini di ogni parte del mondo, di tante innocenti vittime di violenze e persecuzioni. L'immagine, come tutte le immagini, forse non descrive con precisione la situazione presente, ma dice l'urgenza del momento.

Milioni di donne e uomini del nostro tempo sono vittime di violenze e persecuzioni a motivo delle loro idee, delle loro appartenenze etniche, del loro sesso, della loro fede. O in nome di enormi interessi economici.

Tutto questo si accompagna alla profonda crisi culturale, religiosa, sociale ed economica di un Occidente che sembra avere perduto tutti i suoi punti di riferimento. L'ambito dell'economia è in questo emblematico: l'economia si è ubriacata di se stessa, ritenendosi capace di darsi da sé delle regole. Ma si tratta di regole disumane, che costruiscono e proteggono il benessere di pochi fondandolo sullo sfruttamento e sulla miseria di tanti. Lo stesso accade alla scienza.

Se all'inizio dell'epoca moderna vari – e sempre più vasti – ambiti dell'esistenza e dell'attività umana si sono secolarizzati, affrancandosi da Dio, oggi assistiamo a una fase successiva del loro divenire autonomi: essi si affrancano anche dall'uomo, non rispondono più all'uomo, ma anzi lo sottomettono, lo dominano, lo sfruttano.

Ci sono tuttavia dei segni di speranza, che non possono essere ignorati. Il pontificato di papa Francesco – un pontificato che appare al contempo “eccezionale” e “ordinario” – è certamente uno di questi. Il suo prendere il posto degli ultimi e degli esclusi, il suo prendersi a cuore le loro sorti, annuncia al mondo – a chi crede e a chi non crede – le gioiose esigenze di un Vangelo senza veli, che è inevitabilmente il Vangelo dei martiri. Le visite di papa Francesco a Lampedusa, accanto ai migranti, a Cagliari, accanto ai lavoratori e ai disoccupati, in Terra Santa, accanto alle vittime dell’apartheid dei muri e dei fili spinati, il suo convocare in Vaticano i Movimenti popolari di tutto il mondo (centri sociali compresi), la sua condanna ferma della pena di morte, dell’ergastolo e di sistemi carcerari non all’altezza della dignità umana, l’invio di un suo rappresentante in Iraq, accanto alle popolazioni colpite dalla violenza folle dell’Isis, la sua visita in Corea in nome della pace: tutto questo costituisce un segno di speranza e un incitamento perché tutti – cristiani e non cristiani, credenti e non credenti – si torni a credere nella possibilità di un mondo più giusto, più umano, più fraterno. E si torni dunque a lavorare per questo.

L’altro segno di speranza sta – per riprendere l’immagine iniziale – nella caduta dei muri: il terremoto che la crisi economica e le guerre hanno prodotto nelle nostre vite è tale che ci ha come aperto gli occhi. Oggi abbiamo ricominciato a vedere l’altro piangere: prima le sue lacrime ci erano invisibili; oggi che sono anche le nostre lacrime, siamo di nuovo capaci di vederle e di sentirci parte di un’unica famiglia umana. Oggi, dopo anni e decenni di ubriacatura, ci sentiamo di nuovo fragili e bisognosi, di nuovo fratelli universali. Questo è certamente un seme di speranza, che deve essere coltivato.

* * *

Gli attentati di Parigi del 7-9 gennaio 2015 e le notizie provenienti dalla Nigeria ci sorprendono, e ci sconvolgono, proprio mentre stiamo riconsegnando all’editore le bozze corrette di questo numero di «Munera»: torneremo sul tema nei prossimi numeri della rivista. Per ora non possiamo che ribadire quanto scritto nell’editoriale: ci sentiamo fragili, ma proprio per questo vogliamo essere fratelli e sorelle di ogni uomo e di ogni donna in ogni parte della terra, qualunque siano la sua fede, la sua cultura, le sue idee. Questo, ne siamo convinti, è l’unico possibile antidoto al terrore.